

*Ornicar?*

# LACAN REDIVIVUS

*A cura di*  
JACQUES-ALAIN MILLER  
e CHRISTIANE ALBERTI

*Edizione italiana a cura di*  
ANTONIO DI CIACCIA

Il ritratto inedito di un Lacan privato, che emerge come una figura a tutto tondo resa 'di nuovo viva' attraverso testimonianze diversificate: dai primi sogni alla presentazione di casi clinici, dalle lettere al padre e al fratello alla corrispondenza con personaggi di spicco della cultura europea, passando per le testimonianze di familiari e amici stretti.

Casa Editrice Astrolabio

*Prefazione*

di Christiane Alberti

“Il corpo è qualcosa che dovrebbe stupirvi di più”.<sup>1</sup> Ho incontrato Lacan attraverso questa frase disorientante del Seminario *Ancora*. Era il 1980, sui banchi dell'Università, durante il mio primo corso di psicoanalisi. Questa frase mi ha colpita. Non sapevo che mi avrebbe lasciato un segno preciso. Avevo già sentito parlare di Lacan all'ultimo anno, in occasione di un corso sull'*Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari.

Era l'epoca in cui la gioventù erede del maggio '68 desiderava cambiare il mondo, ma ricordo soprattutto queste grandi aule magne gremite in cui gli studenti si accalcavano per sentir parlare dei Seminari di Lacan. Le sue formule corrosive ci sconcertavano e al tempo stesso ci catturavano, talmente la sua enunciazione si distaccava dalla piattezza del discorso universitario. Il suo testo, nonostante fosse ritenuto difficile, ci dava la sensazione che fosse stato scritto per noi. Lacan si rivolgeva a noi, ci faceva un posto. Le sue parole vibravano del “linguaggio concreto parlato dalla gente”.<sup>2</sup> Assaporavamo senza saperlo la tesi di Lacan secondo la quale non c'è altro linguaggio al di là del linguaggio corrente.

Così si diffondeva ciò che Lacan ha trasmesso oralmente, tramite un discorso che ha reso la psicoanalisi desiderabile per i giovani degli anni cinquanta. Ciascuno vi si poteva ritrovare e riconoscere. Ciascuno poteva credere di avere un inconscio.

Ho conosciuto quindi l'incidenza del desiderio di Lacan attraverso i suoi testi, la sua dottrina. Vi trovavo un tracciato infinito che mi incantava, uno stile folgorante. Intermitenze di trasparenze e opacità. Complessità e semplicità.

A quell'epoca era ancora possibile assistere al Seminario di Lacan. Purtroppo non ho mai visto e ascoltato direttamente Lacan. È una questione che per me è rimasta aperta.

\*

<sup>1</sup> Lacan, J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora*, Einaudi, Torino 2006, p. 104.

<sup>2</sup> Lacan, J., “Della struttura come immistione di un'alterità preliminare a un soggetto qualunque”, in *La Psicoanalisi*, n. 60, 2016, p. 12.

In occasione dell'anniversario dei quarant'anni dalla morte di Lacan, *Ornicar?* (che è nata sotto la sua egida e ha pubblicato il suo Seminario) vuole far risuonare l'eco della sua parola viva ancora oggi.

Quale omaggio avremo potuto rendere a Lacan, lo psicoanalista la cui fama mondiale non è stata superata, colui che è considerato tutt'ora uno dei più grandi pensatori della seconda metà del ventesimo secolo in Francia? Si trattava di ripercorrere la storia del suo insegnamento o di esplorare quella della sua vita, come se la prima potesse illuminare la seconda? No, perché possiamo applicare a Lacan ciò che egli stesso dice a proposito di Sade: "Il rigore del suo pensiero passa nella logica della sua vita".<sup>3</sup> Come afferma Jacques-Alain Miller, il transfert verso l'insegnamento di Lacan (sempre così vivo a quarant'anni dalla sua morte) mostra che è proprio così. Il testo stesso di Lacan lo priva del racconto biografico, perché non racconta niente, ma scrive la logica di una vita.

Abbiamo un'altra priorità: celebrare – non commemorare – l'uomo Lacan. Questo il desiderio di Jacques-Alain Miller, che porta con sé il cuore di tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di quest'opera. Bisogna restituire a Lacan un'altra figura rispetto a quella che ha fatto furore: in particolare l'immagine devastante divulgata dalla biografia romanzata di Élisabeth Roudinesco che tratteggia superficialmente il ritratto di un eccentrico avido di potere e di soldi. Le numerose testimonianze e gli archivi<sup>4</sup> raccolti nel presente volume fanno rivivere un Lacan ben più complesso, molto distante da quel ritratto e più autentico. Si tratta di avvicinare ciò che fu l'uomo. Non agiografia, ma racconto di ciò che è stato per i suoi cari (il padre, il nonno, lo zio, l'amico, l'amante), per i suoi analizzanti e per coloro che hanno avuto la fortuna di incrociare la sua strada.

L'équipe di *Ornicar?* ha cercato di comporre un volume di grande formato, per rettificare questa reputazione controversa e presentare al pubblico un Lacan diverso grazie ad altre testimonianze, non per trasformarlo in un santino, ma almeno per de-demonizzarlo. Un numero speciale senza esegesi sapienti sulla dottrina, dedicato a renderlo vivo, al quale J.-A. Miller ha dato il titolo: "Lacan *Redivivus*".

Abbiamo scommesso che la causa dell'opera sarebbe stata ben sostenuta da testimonianze personali. Durante la realizzazione di questo nu-

mero abbiamo scoperto un Lacan che non conoscevamo. Prendendo le mosse da uno sguardo appassionato, ho scelto qui liberamente qualche frammento.

\*

*Giovinetza.* Come si diventa Jacques Lacan? Non si immagina facilmente l'infanzia, la giovinetza dei grandi uomini. Nel leggere le lettere così affettuose che il suo professore del Collegio Stanislas gli scrive, non possiamo fare a meno di dire: dunque Lacan era così a dodici anni. Accanito nel lavoro, dotato di una personalità che lo distingueva. "Ci si lamenta della sua diplomazia nello schivare il regolamento", questa nota del direttore del Collegio Stanislas evoca abbastanza bene ciò che molte testimonianze riconosceranno più tardi come il carattere determinato e impressionante del desiderio di Lacan. Un desiderio che non si perde in giri e rigiri, che non si ferma, che oltrepassa i limiti delle norme. Ma questa determinazione non gli toglie l'attenzione rivolta a coloro che lo circondano. Non cedere sul proprio desiderio facendo attenzione all'altro. Diplomazia d'istinto, che ritroviamo nei modi quasi angelici con i quali conduce i colloqui nelle presentazioni cliniche, come emerge da quelle riportate in questo volume: una delicatezza che si astiene dalla morale, dal sermone e dalla pietà, una totale disponibilità al sintomo dell'altro.

*Rivoluzione lenta.* Si dovrebbe riflettere molto sulla nozione di 'rivoluzioni lente', che il giovane Lacan avalla in una lettera a suo padre. Poiché il suo giudizio è saldo e imputabile non solo all'entusiasmo legato alla rivolta della giovinetza. *Lente* vuol dire "preparate a lungo e conformi alle realtà". La sua distanza dichiarata nei confronti delle utopie non è semplice opinione, ma leggibile come conseguenza di un atto morale. Non possiamo fare a meno qui di riferirci al testo *La psichiatria inglese e la guerra*, in cui Lacan mette in opposizione i francesi e gli inglesi, il misconoscimento delle realtà, il rifiuto immaginario degli uni e il pragmatismo degli altri, il "modo irrealista"<sup>5</sup> in cui i francesi avevano vissuto la guerra confrontato al rapporto veridico con il reale caratteristico dei britannici.

*Famiglia.* Impariamo molto dalle lettere estremamente toccanti ai suoi cari, a suo fratello, a suo padre. Nonostante Lacan detesti "la 'tra-

<sup>3</sup> Lacan, J., "Kant con Sade", in *Scritti*, vol. II, Einaudi, Torino 2002, p. 778.

<sup>4</sup> I manoscritti e le lettere di Lacan provengono da documenti lasciati da lui, che sono stati ordinati sotto la direzione di J.-A. Miller. Diritti riservati per le lettere dei corrispondenti di Lacan.

<sup>5</sup> Lacan, J., "La psichiatria inglese e la guerra", in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 101.

dizione' retrograda", ha interesse a rispettare 'la tradizione', intesa come ciò che scava nelle profondità del gusto. Di certo prende distanza nei confronti delle convenzioni e dei convenevoli, tuttavia rimane fedele ai significanti che ha ereditato, rispettoso dell'ordine simbolico, in virtù di una posizione chiaramente dichiarata, e il cui scopo oltrepassa di molto la sua persona. Va preso come una lezione, un orientamento rispetto alla clinica e alla pratica: non c'è modo di separarsi dai significanti che ci hanno parlato, dal crogiuolo dei legami familiari, poiché questa continuità è costitutiva del nostro essere. La famiglia nella sua funzione metaforica al di là del padre. La famiglia senza familismo.

*Sorpresa.* Il lettore di *Ornicar?* conosce senza dubbio il debito di Lacan rispetto a Lévi-Strauss, ma qui scoprirà la testimonianza dell'affetto che questi ha per Lacan e l'ammirazione per la sua opera. E se Foucault fa raramente il nome di Lacan nei suoi detti e nei suoi scritti, non mancherà di sottolineare che ha letto Lacan come "uno di quelli che bisogna, oggi, assolutamente ascoltare".

*Furibondo.* Così si definisce Lacan stesso nei momenti effervescenti della sua ricerca o durante i suoi scambi intellettuali. Lo vediamo sollecitare i suoi interlocutori senza tregua, di giorno e di notte, con telegrammi, lettere inoltrate per posta pneumatica, telefono... poiché si tratta di progredire rispetto ai riferimenti che nutrono il suo insegnamento. L'impazienza che lo caratterizza in quel momento dà la misura del desiderio che lo anima. Desiderio e non asservimento, né passione cieca per il sapere. Lacan non cede mai, in nome di che cosa? Della sua propria via. È non per gloria, potere, o "far valere un Tal dei Tali". Non tradisce mai ciò a cui tiene di più. Lacan vi rende sensibili alla struttura di ciò che all'opposto chiama *cedere sul proprio desiderio*:<sup>6</sup> essa comporta sempre la dimensione del tradimento, come sottolinea nell'*Etica della psicoanalisi*. Sia che il soggetto tradisca se stesso, sia che tolleri che qualcun altro deluda la sua attesa. Il tradimento in questione va preso nel senso etimologico di 'abbandonare': ogni volta che si tratta di lasciare la presa sul reale a profitto delle illusioni, dell'alibi del bene dell'altro o degli oggetti.

La lettera di Jacques Lacan a Ferdinand Alquié chiarisce che la via del desiderio, tramite la mancanza d'oggetto, è in questo senso cammino dell'essere che si oppone alla morte: "Vi è qualcosa che giace in fondo a noi, la quale, con noi, ma quasi malgrado noi stessi, cresce e matura, vive

<sup>6</sup> Lacan, J., *Il Seminario, Libro VII, L'Etica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2008, p. 370.

di noi ma ci fa trionfare più volte sulla morte. [...] Eppure quel che è in noi e che ci possiede non può venir fuori e trionfare fintanto che è legato a ciò che lo rende impuro: nientemeno che noi stessi – il noi-stessi odioso, la nostra particolarità, le nostre asperità individuali, il nostro profitto. Mi sembra che un solo metodo di ascetismo possa far fronte a questo: frantumare i nostri desideri contro i loro oggetti, far arenare la nostra ambizione con lo stesso disordine che essa genera in noi".

In questa mirabile lettera, Lacan invita a seguirlo e lancia un avvertimento. Siamo nel 1929. Quanti saranno a non cedere, chiede Lacan? "Contatevi". Anticipazione lucida degli anni oscuri che seguiranno.

*Apartisme.* Lacan oppone al detestabile 'io' l'"in te più di te". Separato dalla sua particolarità incarna lui stesso una modalità di 'ascetismo', una singolarità scintillante, evidente a tutti. Lacan non si lascia catturare dalla sua *persona*. Questo è un tratto dominante nelle testimonianze personali qui raccolte attraverso la loro diversità e che Catherine Millot ha chiamato: *apartisme*.<sup>7</sup>

Queste descrizioni contrastanti non illuminano forse un Lacan talvolta lontano, ritirato, impressionante, che suscita se non proprio paura almeno una tensione, talvolta totalmente presente all'altro, così vicino e amante, capace di semplificare fino al massimo le relazioni? L'autenticità è indicata più volte come ciò che caratterizza il ricordo significativo che ha lasciato in coloro che lo hanno incontrato. Al di là degli abiti colorati ed eccentrici del personaggio e di ciò che dava a vedere, Lacan trasmetteva al contrario ciò che si deposita a partire dalla rottura delle forme e dei sembianti: il marchio singolare che surclassa la vita. Dimostrazione in atto che, per quanto esile sia questo *blasone che il fuoco di un incontro ha impresso sul soggetto*,<sup>8</sup> rimane l'unica dignità umana che valga. Affinché il suo insegnamento continui a tracciare la sua via abbiamo pensato che fosse importante per il futuro far rivivere questo Lacan.

<sup>7</sup> Millot, C., *Vita con Lacan*, Raffaello Cortina, Milano 2017, p. 19.

<sup>8</sup> Lacan, J., "Gioinezza di Gide", in *Scritti*, vol. II, Einaudi, Torino 2002, p. 755.

## Indice

Christiane Alberti, <i>Prefazione</i> . . . . .	pag.	7
-------------------------------------------------	------	---

### *Manoscritti di Jacques Lacan*

Il taccuino dei sogni . . . . .	»	15
Messa in discussione dello psicoanalista . . . . .	»	21
Lettera a un giovane etnologo . . . . .	»	115

### *Presentazioni cliniche*

Presentazione della signorina Boyer . . . . .	»	123
Presentazione della signora Soledó . . . . .	»	144

### *Documenti e corrispondenza*

Gioinezza . . . . .	»	167
Lettera di M. Martin, professore al Collège Stanislas, a Jacques Lacan, 1913 . . . . .	»	167
Lettera di Jacques Lacan al padre, 1918 . . . . .	»	167
Lettera di Jacques Lacan a Ferdinand Alquié, 1929 . . . . .	»	169
Corrispondenza . . . . .	»	171
Lettera di Melanie Klein a Lacan, 1949 . . . . .	»	171
Lettera di Melanie Klein a Lacan, 1949 . . . . .	»	172
Lettera di Jacques Lacan a Jean Wahl, 1958 . . . . .	»	173
Lettera di Jean Paulhan a Jacques Lacan, 1963 . . . . .	»	175
Lettera di Louis Althusser a Jacques Lacan, 1963 . . . . .	»	175
Lettera di Claude Lévi-Strauss a Jacques Lacan, 1964 . . . . .	»	183
Lettera di Roman Jakobson a Sylvia e Jacques Lacan, 1964 . . . . .	»	184
Lettera di Michel Foucault a Jacques Lacan . . . . .	»	185
Lettera di Federico Fellini a Jacques Lacan, 1967 . . . . .	»	187
Cartolina postale di Martin Heidegger con dedica a Jacques Lacan, 1975 . . . . .	»	188
Lettere di Jacques Lacan a Jacques Aubert, 1975 . . . . .	»	189

Lettere di Jacques Lacan a Jacques Aubert, 1976 . . . . .	pag.	189
Lettere di Jacques Lacan a Jacques Aubert, 1979 . . . . .	»	190

Vita privata . . . . .	»	191
Lettera di Jacques Lacan a suo fratello Marc François, 1953 . . . . .	»	191
Lettera di Marc François a suo fratello Jacques Lacan, 1953 . . . . .	»	193
Lettere di Jacques Lacan a suo fratello Marc François, 1953 . . . . .	»	196
Lettere di Jacques Lacan a suo fratello Marc François, 1962 . . . . .	»	197
Lettere di Jacques Lacan a suo fratello Marc François, 1966 . . . . .	»	198
Lettera di Laurence Bataille a Jacques Lacan . . . . .	»	199

### *La famiglia*

<i>Thibaut Lacan</i> , Quel che è stato per me Jacques Lacan . . . . .	»	203
<i>Judith Miller</i> , Lo studio di mio padre . . . . .	»	213
<i>Cyril Roger-Lacan</i> , L'apparizione . . . . .	»	224
<i>Fabrice Roger-Lacan</i> , Una fotografia . . . . .	»	227
<i>Ève Miller-Rose</i> , "Difficile quanto raro" . . . . .	»	228
<i>Sandra Basch</i> , Il marito di mia nonna . . . . .	»	231
<i>Luc Miller</i> , Nel giardino di Lacan, dai <i>bricolages</i> alle scoperte . . . . .	»	237
<i>Jacques-Alain Miller</i> , Al fianco di Jacques Lacan . . . . .	»	266

### *In analisi*

<i>François Regnault</i> , Lacan lo stile . . . . .	»	313
<i>Lilia Mahjoub</i> , Il vortice della vita . . . . .	»	316
<i>Patrick Valas</i> , Indimenticabile! . . . . .	»	325
<i>Éric Laurent</i> , Imparare a leggere o l'itinerario di una lettera . . . . .	»	328

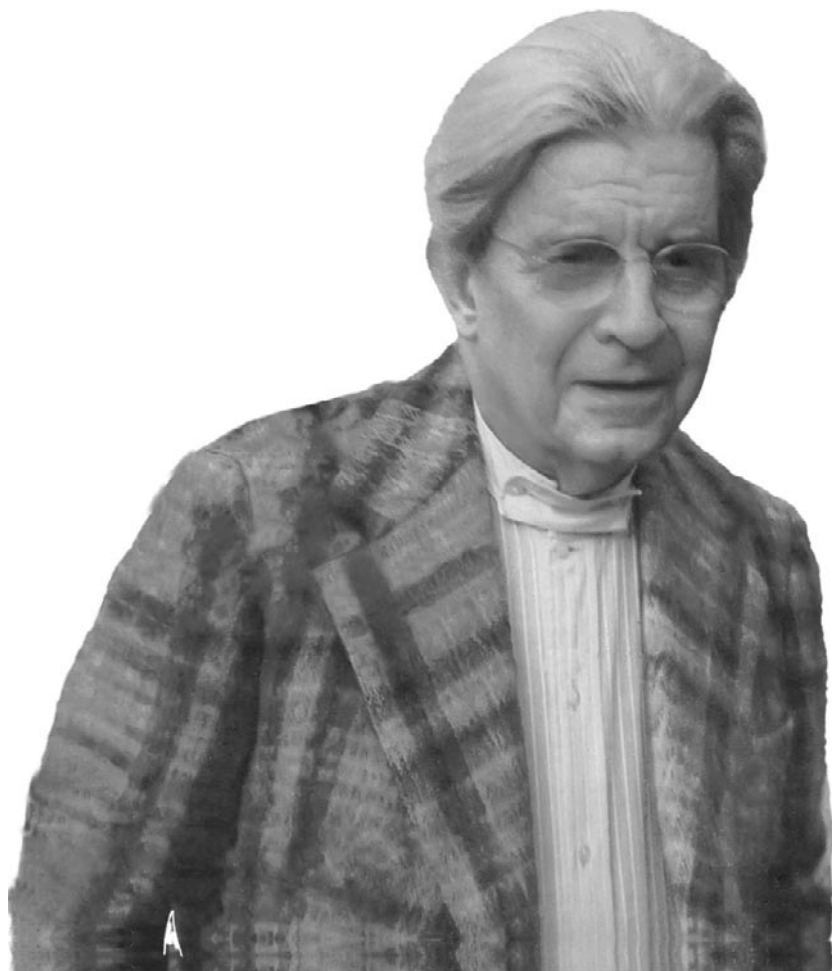
### *Vita quotidiana*

<i>Cathérine Millot</i> , A proposito di <i>Vita con Lacan</i> . . . . .	»	343
<i>Gloria González</i> , Lacan al 5 di rue de Lille . . . . .	»	345
<i>Alicia, Jesús e Maité Escobes</i> , Lacan a Guitrancourt . . . . .	»	360
<i>Cathérine Millot</i> , Lacan e il suo amico Jacques Aubert . . . . .	»	370
<i>Bernard Clavreuil</i> , Lacan e il suo libraio . . . . .	»	376

### *Punteggiature*

<i>Barbara Cassin</i> , Il <i>Misfit</i> e il <i>Kairos</i> . . . . .	»	393
<i>Éric Marty</i> , Il discorso di Vienna . . . . .	»	401
<i>Alain Grosrichard</i> , <i>Sapere aude!</i> . . . . .	»	412
<i>Nathalie Jaudel</i> , Contro-leggenda . . . . .	»	429

<i>Alcuni riferimenti bibliografici</i> . . . . .	»	437
---------------------------------------------------	---	-----



---

ORNICAR?  
*LACAN REDIVIVUS*

Come si diventa Jacques Lacan? In concomitanza con il sessantesimo anniversario del Seminario XI (1964), cui seguì l'istituzione dell'École freudienne de Paris, viene qui per la prima volta presentato al lettore un Lacan inedito, che forse neppure chi ne ha seguito il percorso da molto vicino conosce.

Attraverso un grande lavoro di raccolta di testimonianze diversificate, Jacques-Alain Miller e l'équipe della rivista *Ornicar?* evocano la voce di Lacan e ne fanno risuonare l'eco. Come un mosaico composto da tessere diverse, ne emerge il ritratto di un 'altro Lacan', ben più complesso del personaggio pubblico comunemente dipinto, un Lacan quasi intimo, visto attraverso gli occhi di familiari, colleghi e pazienti: il Lacan padre, nonno, fratello, zio, amico, amante.

Attingendo da archivi privati, vengono raccolti documenti che tracciano il percorso di tutta una vita: dall'infanzia (le pagelle di Jacques bambino, che già si distingueva per una certa "diplomazia nello schivare il regolamento"), alla dimensione privata dei manoscritti e del taccuino dei sogni, dall'attività professionale (con la trascrizione di due emblematiche presentazioni cliniche) alla sfera privata e familiare (le lettere al fratello, al padre, ai figli), passando per l'incessante riflessione teorica e psicoanalitica testimoniata dagli scambi con Melanie Klein, Louis Althusser, Claude Lévi-Strauss, Michel Foucault, Martin Heidegger, Federico Fellini.

Tra gli aspetti che emergono con maggior nitidezza, il carattere incredibilmente determinato del desiderio di Lacan, che oltrepassa i limiti delle norme senza però mai venir meno all'attenzione costante per gli altri. Si ritrova nei colloqui delle presentazioni cliniche una delicatezza che si astiene dal moralismo, una totale disponibilità al sintomo dell'altro. Si impara molto anche dalle lettere ai suoi cari: pur prendendo le distanze da convenzioni e convenevoli, Lacan rimane fedele ai significanti che ha ereditato, rispettoso dell'ordine simbolico. Vi si ritrova un chiaro corrispettivo nell'orientamento clinico: non c'è modo di separarsi dai significanti che ci hanno parlato, poiché questa continuità è costitutiva del nostro essere.

Dalle descrizioni che ne offrono i familiari si forma un ritratto spesso contraddittorio: è un Lacan talvolta lontano, ritirato, che suscita tensione se non paura, e talvolta invece totalmente presente all'altro, capace di semplificare al massimo le relazioni.

L'autenticità emerge più volte come caratteristica significativa nel ricordo di coloro che lo hanno incontrato: un elemento fondamentale per tenere vivo il suo insegnamento.

---